

OPRAM



OPERA DI PROMOZIONE
DELL'ALFABETIZZAZIONE
NEL MONDO

FONDATORE:
MONS. CARLO MURATORE

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - d.l. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - filiale di Roma
O.P.A.M. - Via Pietro Cossa, 41 - 00193 Roma - € 1,30 - Taxe perçue - Tassa pagata - Rome Italy - Roma Italia

NOVEMBRE 2010 - ANNO XXXVIII N. 9



Maestri di vita

foto Jean Marius T. Zoumalde



Il fiore della Speranza

Nel week-end dei Santi, dopo la visita al cimitero per una preghiera sulle tombe di tante persone amiche che ho accompagnato nell'ultimo viaggio, sono stato al Museo Romano delle Terme. I musei archeologici, con le loro esposizioni di frammenti di civiltà sepolte, mi hanno sempre dato l'impressione di essere parenti stretti dei cimiteri. Statue, sarcofagi, lapidi, sepolcreti di famiglia... sono i pezzi più numerosi, quasi a testimoniare il drammatico sforzo di sfuggire all'oblio che la morte stende sulle vicende umane. Città come Roma continuano a vivere qualche metro al di sopra di immense necropoli. Ci affaccendiamo nel caos quotidiano sulle stesse aree che custodiscono nel buio della terra l'eco ormai spenta di vite tanto simili alle nostre. Una piccola lapide mi ha colpito particolarmente. Due genitori ricordano il figlio ventenne da Plutone rapito al loro affetto e smarriti si domandano: "Dove è fuggita la tua bellezza, la grazia delle tue membra?" per amaramente constatare: "Di te solo un pugno di polvere rimane". Questa grande civiltà, le cui radici ancora nutrono il nostro vecchio continente europeo, non ha altra risposta di fronte alla morte, che tutto, come una inesorabile livella, sembra appiattire: ...un pugno di polvere! Sono uscito dal museo con addosso una angosciante sensazione di tristezza. "Certo, però noi abbiamo la fede, noi crediamo nella risurrezione..." mi dicevo. Eppure non sembravano pensieri sufficienti a rassicurarmi dopo quell'immersione nel regno delle ombre e di fronte all'evidenza della caducità dell'umana condizione che tutti ci accomuna. Come tanto meno servono a darci speranza quelle frasi che a volte ancora campeggiano all'ingresso dei vecchi cimiteri: "Hodie mihi, cras tibi" (Oggi tocca a me, domani a te). Non è fonte di grande consolazione ricordarci che il nostro cammino, segnato da tante dolorose e a volte strazianti perdite, sfocerà in un pugno di cenere. Comunque la si guardi, umanamente la morte, in apparenza la cosa più certa e naturale che ci sia, resta un grande enigma. E in noi qualcosa si ribella al trionfo del nulla e non l'accetta.

Qualche ora dopo, celebrando l'Eucaristia, mi è venuta in soccorso una parola del Signore: "Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato: che Io non perda nulla di quanto mi ha

dato" (Gv 6,39). In questa parola mi sembra ci sia una grande luce per il nostro cammino a volte minato dalle incertezze e dai dubbi. Il Signore ci conferma che nulla può essere perduto definitivamente, nessuno e niente può essere ridotto al nulla. Tutto è in potere del Signore della Vita, a cui apparteniamo e nelle cui mani è posta la nostra vita e la nostra morte. Già prima, dall'abisso del suo dolore, Giobbe, il simbolo dell'uomo dei dolori visitato dalla sventura e dalla morte, aveva lanciato il suo grido come una sfida: "Io so che il

mio redentore è vivo". E' questo il dono che la fede ebraico-cristiana offre all'umanità.

Dio, il Vivente, ci ha creati per la vita e ce la dona in Gesù suo figlio, per noi e per la nostra salvezza morto e risorto. Ciò che ogni persona si porta dentro, come è testimoniato fin dagli albori della presenza umana su questa terra (ad es. nel culto dei morti), quella invincibile speranza che non è possibile che tutto finisca in un pugno di cenere, quel desiderio struggente di comunione con i



nostri cari e con gli altri che a volte all'improvviso e inspiegabilmente ci pervade, forse altro non sono che l'anelito e il gemito della Vita che in noi va germogliando, mentre la vecchia creatura lentamente si consuma per essere trasformata da Dio, che ci vuole ad immagine del Figlio suo, l'unico tornato dal regno dei morti, garanzia che anche per tutti noi in Lui c'è Vita e Risurrezione dai morti. Se lo vogliamo...

La vita non ci appartiene: la possiamo solo ricevere come dono dalla fonte che è Dio. Per questo l'uomo quando perde Dio perde se stesso.

Mi confortano questi pensieri, mentre li condivido con voi, cari amici, specialmente con coloro che in questo anno sono stati segnati dal dolore del distacco dai propri cari.

Per tutti coloro che ci sono stati compagni di viaggio e ci hanno preceduto nella luminosa dimora che il Signore ha preparato per i suoi amici; per gli amici dell'OPAM che già sono andati a raccogliere il premio della loro generosità verso i poveri; per i tanti bambini di cui ci occupiamo stroncati dalle malattie o dalla violenza; per chi resta solo con il suo dolore: per tutti un grato ricordo e una preghiera. Insieme all'augurio che fiorisca in tutti noi il fiore della Speranza a rassicurarci che la vita è più vera e più forte di ogni morte.

Don Aldo Martini

Essere missionario nel luogo di lavoro

Incontro col maestro Didier Nangbei

La Repubblica Centrafricana è un Paese situato proprio al centro del continente africano: di qui l'origine del suo nome. I paesi limitrofi sono: a nord il Ciad, a sud la Repubblica Democratica del Congo e il Congo Brazzaville, a est il Sudan, a ovest il Camerun. Ha una superficie di 622.980 kmq con 4,4 milioni di abitanti. La speranza di vita è di 45,1 anni. Le lingue ufficiali sono il francese e il sango. E' un Paese povero, nonostante le sue ricchezze naturali. Il PIL è di 447 \$/abitante. Il livello di alfabetizzazione si attesta sul 48,6%. I gruppi religiosi più numerosi sono nell'ordine: 50% cristiani (25% cattolici, 25% protestanti), 35% animisti, 15% musulmani. Nel 1962 il presidente David Dacko ha nazionalizzato tutte le scuole cattoliche tranne il Liceo Pio XII (nella capitale Bangui), che ha resistito finora e ha formato la maggiore parte dei quadri del Paese. L'inizio degli anni '90 è stato un periodo difficile per la scuola, con una serie di scioperi da parte sia degli insegnanti che degli altri funzionari dello Stato, i quali rivendicavano miglioramenti salariali. Questo fatto ha avuto come conseguenza più grave il calo degli alunni.

E' proprio in questo periodo che la Chiesa cattolica, da vera pioniera, ha iniziato a considerare la possibilità di creare scuole cattoliche per salvare il futuro del Paese. Perché coloro che venivano penalizzati erano i bambini poveri. I figli dei dirigenti, infatti venivano mandati a studiare all'estero, persino in Europa, quelli delle famiglie benestanti frequentavano le scuole private, mentre i bambini di genitori poveri rimanevano a casa a motivo degli interminabili scioperi. Fu così che verso la fine degli anni '90 la Chiesa decise di aprire scuole elementari proprie, per dare la possibilità anche a questi bambini di imparare a scrivere, a leggere e a conoscere il loro diritti e doveri, per contribuire un giorno allo sviluppo del proprio Paese.

Questa è una grande sfida da affrontare. Ma per le scuole cattoliche la vita è difficile. La Chiesa infatti ha pochi mezzi per sostenere economicamente i suoi maestri e per andare avanti deve contare su un contributo delle famiglie degli alunni di circa 30 € l'anno, che permetta di pagare gli insegnanti che percepiscono solo 35.000 FCFA mensili (54 € circa). Inoltre oggi è sorto un nuovo problema: da un anno il Governo Centrafricano ha aumentato lo stipendio di tutti gli insegnanti delle scuole pubbliche, che ora ricevono salari di base che oscillano tra gli 80.000 e i 95.000 FCFA (122-145 €) e



Il maestro Didier con i suoi alunni

la tentazione degli insegnanti di lasciare la scuola cattolica per ricevere compensi più alti è tanto forte quanto comprensibile. E così molti insegnanti se ne sono andati portando con sé tutta la ricchezza pedagogica, morale ed etica che hanno ricevuto dalla scuola cattolica dalla quale loro stessi sono stati formati.

E' in questo contesto che **Didier Nangbei** -maestro di CM2, la sesta elementare- condivide la sua esperienza come credente ed educatore. Ci troviamo a Bouar, città nel nord-ovest della Repubblica Centrafricana, nella scuola cattolica associata Saint Joseph, una vecchia scuola costruita negli anni '50 prima dell'erezione della diocesi di Bouar (1978), frequentata attualmente da quasi 300 alunni di diverse religioni. Tra fiducia, rabbia, speranza, Didier ci apre il suo cuore di missionario laico in mezzo ai suoi...

- Maestro Didier, vuoi parlarci un po' della vostra scuola, raccontarci cosa sta succedendo?

Prima di tutto grazie di avermi dato la parola. Nelle scuole dello stato e in quelle gestite dalle ONG, come quella vicina del "Village S.O.S", i nostri colleghi insegnanti sono pagati bene... La Banca mondiale fornisce formazione agli insegnanti con la prospettiva di salari maggiori. Ma la Chiesa, che deve provvedere a tante necessità della popolazione, non ha mezzi per affrontare



p. Jean Marius T. Zoumalde amico dell'OPAM a Bouar

tutto. E così il nostro stipendio di insegnanti di scuola cattolica è davvero basso. Accade perciò che molti maestri lasciano la scuola Saint Joseph per andare dove si è meglio pagati. “L'erba del vicino è sempre la migliore”, come dice la capra. Ma il denaro pur essendo importante non può essere l'unica priorità. Nella mia vita ho scelto di dare la priorità alla fiducia. Non dovremmo pensare solamente al presente, ma soprattutto al futuro. In quanto credente, la fiducia ha il primato: innanzitutto non voglio deludere coloro che per primi mi hanno dato fiducia. Cerco di essere grato nonostante le difficoltà. Perdere fiducia, deludere, questo davvero non mi piace!

- Ci sono problemi reali... e tu, come padre di famiglia cosa ne pensi?

Difficoltà nella vita ne avremo sempre. Ma c'è una bella differenza fra essere solo insegnante o anche educatore. Io cerco di essere entrambi e vivo queste dimensioni sia con i bambini che mi vengono affidati sia con i miei colleghi, molti dei quali sono protestanti. Quando si forma un bambino, non si tratta solamente di riempire la sua piccola testa ma di pensare soprattutto al suo sviluppo integrale: morale, spirituale e fisico. Abbiamo nel nostro programma mezz'ora di “éveil religieux” ossia risveglio religioso. Partiamo dai racconti tradizionali che trasformiamo in lezioni di vita. Perché il buon cittadino non è solamente colui che sa parlare ma che sa anche mettere in pratica quanto ha appreso, per fare progredire il

Paese...

Vedi, un insegnante si preoccupa solamente di trasmettere delle conoscenze. Nel quartiere può vivere diversamente da quanto insegna. Un educatore invece dà qualcosa in più: non si limita solamente a trasmettere conoscenze ma cerca di essere un testimone, un modello. Ti racconto un fatto che mi è successo. Una famiglia che aveva il figlio nella nostra scuola si è trasferita a Bangassou, nel sud-est del Paese. Dopo qualche tempo che si trovavano là il ragazzino ha fatto di tutto per avere il mio numero di telefono. Desiderava chiamarmi e ringraziarmi perché anche a Bangassou, dove frequenta una scuola cattolica, è il primo della sua classe. Ha scritto anche una lettera ai suoi ex compagni raccomandando loro di ascoltare bene il loro maestro Didier. E' un segno che mi fa capire che sono sulla buona strada...

- E il tuo lavoro con le famiglie?

Tutto affonda le sue radici nella famiglia. La famiglia ha un ruolo fondamentale perché l'educazione ricevuta a scuola abbia continuità. Ogni ultimo sabato del mese incontriamo i genitori per valutare come seguono i loro figli a casa... Ci vuole anche in questo uno spirito di sacrificio da parte degli insegnanti.

- E cosa ti gratifica di più?...

Il mio appagamento più grande è sentire i professori del Liceo (alcuni di loro sono stati miei professori) dirmi: “Didier, quanto sono bravi i vostri alunni, quelli che vengono dalla vostra scuola. Li riconosciamo subito perché fanno domande, partecipano e hanno sempre il massimo dei voti! Sono proprio brillanti! Congratulazioni per quello che fate!” Però, non te lo nascondo, è difficile sostenere la famiglia con quello che riceviamo. La vita è molto cara. Come tutti, spero di vedere un giorno la situazione migliorare un pochino.

- Un'ultima battuta?

Abbiamo seri problemi in questo bel Paese ma mi sembra che ben pochi ne parlino in modo coerente e convincente all'estero, per poter avere degli appoggi. Abbiamo un grande sogno che prima o poi con l'aiuto di persone di buona volontà speriamo di poter realizzare: costruire il College (le 4 quattro classi del Liceo) per poter seguire meglio questi ragazzi. Al Liceo statale ci sono più di cento alunni per classe. Ed alcuni dei nostri alunni perdono dopo un po' il ritmo di studio per mancanza di un buon livello e di serietà! Lì la qualità lascia un po' a desiderare. Se avranno la possibilità di andare al Liceo dopo aver finito il College da noi, saranno in grado di difendersi bene...

P. Jean Marius T. Zoumalde



300 bambini Pigmei chiedono di andare a scuola

L'emarginazione si supera con l'istruzione. Dopo i risultati della scuola agricola i Pigmei di Pelenge chiedono l'istruzione per i propri figli: un grande passo in avanti per l'autopromozione.

Sono l'**Abbé Hubert Etambalako**, Direttore della Caritas della **diocesi di Kole** (nel **Kasai Orientale**). Il Progetto OPAM **1772/luglio 2009**, per l'avvio di una scuola agricola per i Pigmei di Pelenge, è stato un grosso successo! La loro sopravvivenza dipende tradizionalmente dalla caccia, dalla pesca e dalla raccolta dei prodotti della foresta. Oggi le risorse naturali sono sempre più scarse e i Pigmei sono in difficoltà per trovare il necessario per vivere. Viceversa l'agricoltura nella nostra regione è diventata la più importante fonte di reddito per la popolazione Bantù che vi risiede. Sempre più spesso accade che i Pigmei, in cerca di cibo, si appropriano dei prodotti dei campi altrui e questo non fa altro che aumentare la condizione di emarginazione di questo popolo. Occorre far crescere in questi piccoli uomini l'amore per il lavoro della terra che li renda autosufficienti e aiutarli ad integrarsi con la popolazione stanziata. Abbiamo perciò selezionato le famiglie più motivate ad apprendere l'agricoltura e sperimentare il semi-nomadismo. Sono stati quindi distribuiti loro degli appezzamenti di terra. Gli agronomi nel frattempo avevano preparato dei terreni-scuola per le dimostrazioni pratiche su: scelta del terreno, disboscamento, preparazione del terreno, concimazione, semina e incenerimento. Terminati i corsi, ciascuna famiglia ha cominciato a coltivare il proprio campo, ricevendo delle sementi e un kit di attrezzi: un machete, una zappa, un'ascia, una vanga. Ogni fase del progetto è stata accompagnata da un'azione di coscienza su quanto si stava facendo.

Delle 600 famiglie coinvolte, 60 hanno abbandonato la formazione: solo il 10% e ne siamo soddisfatti perché non è facile educare questo popolo abituato ad uno stile di vita tanto diverso. Le famiglie partecipanti hanno mostrato cambiamenti progressivi nel modo di vivere. L'80% sono diventate semi-sedentarie; hanno cominciato a costruire delle case al posto dei tradizionali rifugi di fortuna di foglie e rami; i pasti sono passati da uno a due al giorno. L'impiego di Pigmei istruiti per continuare la formazione di altre famiglie è garanzia



di auto sostenibilità del progetto stesso.

Ma ciò che è meraviglioso è che il progetto ha favorito la scolarizzazione dei bambini: il 40% dei figli di queste famiglie infatti sono stati inseriti nella scuola in regime di convitto mentre i prodotti agricoli dei terreni-scuola sono stati utilizzati per garantire in parte il cibo. Ora la nostra priorità è favorire l'inserimento di quanti più bambini Pigmei è possibile nelle due scuole primarie della zona situate a Pelenge e a Baeya. Sorte a partire dal 1980 queste due scuole hanno alfabetizzato 1.682 alunni. Attualmente oltre 300 alunni frequentano la scuola elementare, 16 vanno alla secondaria, 8 hanno ottenuto un diploma di Stato e 1 frequenta gli studi superiori di pedagogia. La nostra difficoltà più grande è provvedere alla formazione e al salario degli insegnanti, alla fornitura delle attrezzature e del materiale didattico necessari per il buon funzionamento del convitto. Nel ringraziarvi per il grande aiuto che ci avete dato vi chiediamo di sostenere ora questo nuovo progetto per lo sviluppo dei Pigmei della diocesi.

Prog. 1841

corso di formazione per 26 maestri	1.560 €
stipendio a 26 maestri e 2 direttori	2.960 €
forniture scolastiche per 300 alunni	1.500 €
attrezzature, cibo e trasporti	3.800 €
apporto locale	-2.120 €

Contributo richiesto 7.700 €



Costruzione di una foresteria per gli insegnanti

Per il buon funzionamento di una scuola occorre che gli insegnanti possano raggiungerla facilmente. Una foresteria è garanzia di continuità didattica e di una presenza educativa importante per la comunità intera.

Chi scrive è **Fratel Ambrose Ssekayungo**, preside della scuola elementare rurale del villaggio di **Namugongo**, a 15 km. da Kampala. La Namugongo Boys' Primary School è una scuola cattolica gestita dai Fratelli Bannakaroli. Fu fondata nel 1920 con l'obiettivo di sradicare l'analfabetismo e instillare valori morali nei giovani per farne degni membri della Società. Le comunità contadine di Namugongo di quel tempo, che non potevano sostenere le spese per mandare i figli nelle costose scuole dei dintorni, si mobilitarono per costruire la loro scuola. Dopo un modesto inizio con solo 100 scolari, un edificio senza alloggio per gli insegnanti, i genitori si sono impegnati duramente per mantenerla in vita. Namugongo è un luogo noto per il martirio di S. Carlo Lwanga e i suoi 21 compagni che insieme a qualche decina di giovani anglicani furono trucidati tra il 1885 e il 1886 per ordine del re Mwangi. La scuola sorge proprio dietro al Santuario dedicato ai martiri ugandesi.

Nonostante sia sempre stata trascurata dalle autorità governative, oggi, grazie al forte impegno della Congregazione dei Fratelli Bannakaroli che negli anni '80 ne assunsero la gestione, la scuola è frequentata da 880 studenti, di cui quasi la metà bambine. Con piena soddisfazione dei genitori e della popolazione è una delle migliori scuole della zona accessibili a tutti.

I suoi programmi sono quelli del piano universale di istruzione (U.P.E.), con una grande attenzione all'educazione globale dei bambini.

E' costituita da due blocchi di aule (con sette aule) ed una foresteria che può ospitare però solamente 3 dei 15 insegnanti impiegati; gli altri 12 sono costretti a cercare alloggio in affit-



to nelle vicinanze, a prezzi molto elevati per i loro magri stipendi. Quello che riteniamo un problema chiave è proprio la mancanza di alloggi per i maestri. Garantire un alloggio è quindi molto importante per la qualità e la continuità dell'insegnamento. Inoltre la presenza dell'insegnante oltre l'orario della lezioni costituisce una presenza educativa importante per tutti i giovani della zona e per l'intera comunità.

Poiché i finanziamenti governativi sono inadeguati e non è possibile chiedere ulteriori sacrifici economici a genitori appartenenti ad una comunità contadina già molto povera, l'unica soluzione è il ricorso a sostenitori esterni.

Il progetto sarà realizzato su un terreno di 4 acri di proprietà della scuola. Un comitato tecnico designato dalla Direzione scolastica ne controllerà l'esecuzione, la corretta gestione dei fondi e redigerà rapporti periodici di stato di avanzamento dei lavori. I genitori contribuiranno fornendo sabbia e pietre per la costruzione. Grazie per quanto ci permetterete di realizzare.

Prog. 1842

materiale e manodopera	6.200 €
apporto locale	- 1.015 €

Contributo richiesto **5.185 €**



Una scuola serale per i bimbi di Chingleput

Una scuola serale per i piccoli Dalit delle aree rurali: è l'idea della diocesi di Chingleput per i bambini che altrimenti non avrebbero nessuna possibilità di ricevere un'istruzione di qualità e spezzare le catene dell'ignoranza che li tengono schiavi di un destino inesorabile.

La **diocesi di Chingleput** comprende i villaggi più poveri e sottosviluppati del distretto di Kancheepuram, nello stato indiano del Tamil Nadu. E' una diocesi vasta con 81 grandi parrocchie servite da 120 preti fra religiosi e diocesani, i quali oltre a svolgere il proprio ministero devono venire incontro ai bisogni di una popolazione molto povera. Oltre alle 81 parrocchie ve ne sono altre 39 in aree rurali isolate la cui popolazione è costituita quasi esclusivamente da contadini Dalit o fuori casta. L'intero nucleo familiare è costretto a lavorare duramente nei campi per racimolare le poche rupie appena sufficienti per non morire di fame. Sono pochi i bambini che vanno a scuola e anche quei pochi imparano poco o niente perché vanno a scuola quando possono e comunque nel pomeriggio sono impegnati nei lavori dei campi e nessuno di loro studia e fa i compiti. Di solito abbandonano la scuola molto presto, quasi sempre dopo aver frequentato senza frutto per due anni la stessa classe. La scuola è considerata un lusso perché i genitori analfabeti non ne comprendono l'importanza. Infatti il sistema delle caste, facendo leva proprio sull'ignoranza, nega loro qualsiasi speranza di un futuro diverso. A ciò va aggiunto che non avendo neppure il minimo per vivere, le famiglie non possono sostenere le spese per mandare a scuola i propri figli (iscrizione, divise, libri, materiale didattico, tasse d'esame).

Anche quelli che frequentano la scuola, nei tuguri in cui abitano non hanno le condizioni adatte per studiare. Le famiglie, spesso molto numerose, vivono in un unico ambiente: lì si mangia, si dorme, si cucina, si ride, si piange, si litiga.... Appena scende la notte c'è solamente la luce di una candela a rischiare il buio. Impossibile trovare la serenità e il silenzio necessario per mettersi a studiare. Quando a questa promiscuità si aggiungono problemi di alcolismo dei padri e di violenza domestica...



questi tuguri diventano dei veri inferni.

"*Ma noi sappiamo* -scrive **Padre Charles P.** responsabile dei progetti di sviluppo della diocesi- *che l'istruzione rappresenta l'unica possibilità per uscire dalle condizioni di miseria e schiavitù in cui vive la nostra gente*".

Per far fronte a questa situazione la diocesi ha istituito in ogni parrocchia rurale una o più scuole serali, per dare la possibilità ai bambini e ai giovani di ricevere gratuitamente un'istruzione. Il numero di queste scuole varia a seconda dell'estensione del territorio parrocchiale. In tutto gestiamo 146 scuole serali frequentate da circa 5.100 bambini di 21 centri rurali.

Qui si fa un prezioso lavoro, innanzitutto motivazionale, cercando di donare ai bambini il gusto di apprendere e poi si cerca di personalizzare i percorsi formativi sulla base del vissuto e delle carenze e capacità di ogni bambino.

Ricevere un aiuto ci permette di migliorare le condizioni in cui i corsi si svolgono. Infatti in alcuni centri non c'è la possibilità di affittare un'aula e separare le classi perché non ci sono le risorse sufficienti a pagare più stipendi per gli insegnanti.

Ci rivolgiamo a voi, certi che comprenderete l'importanza di questa iniziativa. Senza il vostro sostegno anche questa speranza rischia di spegnersi nella vita dei piccoli Dalit.

Prog. 1843

costo di 146 sc. serali per 1 anno	14.129 €
contributo locale	- 2.839 €
Contributo richiesto	11.290 €



Una mensa scolastica nella scuola

Una scuola nata e cresciuta con il sacrificio delle famiglie accoglie 500 bambini di diversi villaggi. Alcuni che vengono da lontano per frequentarla devono dormire nei locali della parrocchia e tornare a casa solamente nel fine settimana. Nell'attesa di poter costruire un ostello è urgente garantire una mensa.



Cari amici vi scrivo nel nome del Signore per farvi questa richiesta e spero di trovare nella vostra risposta il segno della Sua infinita provvidenza, che mai dimentica chi è in difficoltà.

Sono **P. Joanes Rweyemamu**, parroco della parrocchia di **Rutabo**, una delle prime della **diocesi di Bukoba**. La nostra parrocchia si estende su un territorio molto vasto, dalle rive occidentali del lago Vittoria all'altopiano di Kamachumu, 53 km a sud di Bukoba. Spinta dal desiderio di aiutare i giovani a trovare una strada per il proprio futuro, la parrocchia ha fondato una scuola primaria, la St. Joseph English Medium Primary School.

L'economia della zona è in forte crisi. La produzione di caffè che rappresentava una delle principali fonti di reddito ha visto negli ultimi anni una progressiva diminuzione della domanda. Anche il tentativo di avviare la produzione di banane è stata fallimentare a causa di una parassitosi che ha colpito gli alberi. Inoltre tutta l'attività agricola è messa in crisi dalla mancanza di manodopera giovane, a causa della forte pandemia di HIV che sta privando il Paese delle sue forze migliori e lascia un esercito di orfani a carico di parenti e amici, i quali si trovano in enorme difficoltà a sfamare tante bocche se si pensa che il reddito annuale medio è di 97,5 \$, il più basso di tutta la Tanzania. L'unico rimedio per sconfiggere la povertà e favorire lo sviluppo resta l'istruzione. Nella nostra scuola cerchiamo di garantire un'istruzione di qualità grazie all'impegno di insegnanti formati e consapevoli dell'importanza del proprio compito di dare ai ragazzi un'educazione globale.

La scuola prevede l'inserimento dei bambini dai 5 anni di età con un anno di pre-elementare e assicura l'intero arco dei 7 anni di scuola primaria. Per l'iscrizione la priorità è data agli orfani e ai bambini delle famiglie più povere che sono esentate dal pagamento delle tasse e dell'alloggio. Infatti alla nostra scuola giungono bambini dai distretti

di Muleba, Bukoba, Karange, Biharamulo e Ngara. Molti, viste le distanze, vengono ospitati per dormire in una sala presa in affitto.

La scuola dura 9 mesi divisi in tre trimestri, ognuno intervallato da un mese di vacanza. Il numero delle iscrizioni cresce di anno in anno. Attualmente è frequentata da 500 bambini. Siamo riusciti nel tempo a costruire 6 aule, con 6 latrine e l'ufficio del direttore. Ma non siamo riusciti ad andare oltre e anche queste strutture sono insufficienti. Per garantire l'alloggio ai piccoli che arrivano da lontano utilizziamo una sala parrocchiale adibita a dormitorio. Le priorità a questo punto erano quelle di costruire un ostello con: refettorio, dormitorio, biblioteca, bagni e una cisterna per la raccolta di acqua piovana. Abbiamo deciso di iniziare dal refettorio con annessa cucina (pareti in mattoni e copertura in lamiera) perché è importantissimo garantire il vitto a tutti i bambini che frequentano la scuola. Per ora usiamo una struttura metallica che si surriscalda e pare più un forno che un refettorio. Abbiamo iniziato la struttura grazie all'aiuto della gente e della diocesi ma per completarla abbiamo bisogno del vostro sostegno: va infatti ancora intonacata, dipinta e rifinita. I nostri 500 bambini vi dicono Grazie!

Prog. 1844

intonacatura	3.500 €
tinteggiatura e rifiniture	1.500 €
Contributo richiesto	5.000 €

Una scuola di mattoni per Yamagwa

Una scuola in muratura, invece di una capanna di fango e rami che si scioglie ogni anno, permetterebbe ai bambini di Yamagwa una vita normale come dovrebbe essere quella di ogni bambino del mondo e non una vita che rischia di crollare alle prime difficoltà.

Il villaggio di **Yamagwa** si trova a 14 km dalla città di Bumba, nella **diocesi di Lisala** (Provincia dell'Equateur).

Le condizioni sociali, economiche, educative e sanitarie della popolazione sono deplorabili. Le infrastrutture pubbliche come ospedali, scuole, strade... si trovano in uno stato di decomposizione avanzata. La popolazione vive di agricoltura di sussistenza facendo ricorso a tecniche tradizionali faticose e poco efficaci. D'altro canto la difficoltà di commercializzare i prodotti, a causa dello stato pietoso delle strade, non spinge neppure la gente a produrre di più. La povertà è diffusa e molto grande.

Le diverse crisi che il Congo ha conosciuto e che persistono tuttora hanno fra l'altro portato ad un progressivo e inarrestabile abbassamento del livello di istruzione, sia perché le infrastrutture, molte delle quali risalenti all'inizio della presenza missionaria sono state distrutte dalle guerre e dal tempo, sia perché l'assenza quasi totale dello Stato nella gestione delle scuole rende le famiglie uniche sostenitrici dei costi per il loro funzionamento.

A Yamagwa i genitori per garantire lo studio ai propri figli si danno da fare per costruire ogni anno una capanna di rami e paglia in cui si possa fare lezione. Ma siamo in clima equatoriale per cui alla fine dell'anno scolastico, e molto spesso anche prima, della "scuola" non rimane che qualche brandello.

Quelle famiglie che desiderano una scuola migliore per i propri figli devono mandarli a Bumba costringendoli a percorrere 14 km per andare e 14 per tornare ogni giorno. Accade così che i bambini più piccoli difficilmente vengono iscritti a scuola e cominciano a frequentarla quando hanno ormai 9-10 anni, in grado di affrontare la fatica e i pericoli della strada.

Quelli che si iscrivono nella scuola di "paglia" invece l'abbandonano alle prime piogge e riprendono il cammino nella foresta... per cui l'analfabetismo



della popolazione continua ad aumentare.

Il Vescovo di Lolo, **Mons. Ferdinand Maemba Liwoke**, oriundo di questa zona, ha nel cuore il desiderio di promuovere l'educazione e l'istruzione e sconfiggere l'analfabetismo che affligge la gioventù di Yamagwa. *"In questo villaggio -ci scrive- sono nato, qui io ho iniziato i miei studi primari, grazie all'aiuto dei missionari."* Qui vuole costruire una scuola primaria in muratura e chiede il nostro aiuto. La scuola secondo il progetto dovrebbe avere 6 aule, dotata di servizi igienici, di una sala per gli insegnanti e un ufficio per il direttore. Una scuola "normale", invece di una scuola "biodegradabile" che si scioglie ogni anno, permetterebbe a questi bambini di avere una vita "normale" come dovrebbe essere quella di ogni bambino del mondo e non una vita che rischia di "far acqua" e crollare alle prime difficoltà. Siamo certi che la generosità degli amici dell'OPAM permetterà all'infanzia di Yamagwa di iniziare o riprendere a frequentare la scuola e di ricevere oltre all'istruzione anche un'educazione globale e una formazione cristiana. La comunità locale contribuirà con i mattoni, la sabbia, la ghiaia, la manodopera e sostenendo i costi del trasporto del materiale da costruzione richiesto: lamiera per il tetto, travi, cemento.

Prog. 1845

costo del progetto	21.450 €
partecipazione locale	- 4.350 €

Contributo richiesto 17.100 €



Dal kalashnikov alla penna: il riscatto di una vita

Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci (Isaia 2,4)



La storia inizia molto tempo fa, alla fine degli anni '80. Siamo in Sud-Sudan e una famiglia viene, come tante altre, sconvolta dalla guerra. La famiglia Naoya in un attimo perde tutte le sue certezze. La figlia maggiore Sabina viene uccisa lasciando 6 bambini orfani. I genitori riescono a riparare in Kenya, nel campo profughi di Kakuma, con i nipotini. Irene invece, la figlia minore che stava studiando a Roma grazie ad una borsa di studio, non può rientrare nella sua terra e deve cercare di sopravvivere in Italia. Ma il suo cuore è là, con i suoi cari, con la sua gente in esilio. Cosa sarà di loro, dei bambini soprattutto? Con le poche risorse che ha e con l'aiuto di qualche persona amica, prende in affitto una casa a Kalimoni, una zona rurale a 60 km da Nairobi in Kenya, dove trasferisce i nipotini affidandoli alle cure di un'altra sua nipote rimasta incinta dopo essere stata violentata dai guerriglieri. Ma molti altri sono i bambini e i ragazzi sudanesi che hanno perso tutto e che bussano alla sua porta. Irene non sa dire di no... Trova alcune famiglie disposte a prendersi cura dei bambini orfani e della casa-famiglia.

Ormai la sua vita è votata a questo scopo: salvare quanti più bambini può e prepararli a tornare nella loro terra, se e quando le condizioni lo permetteranno. Si sobbarca in Italia a un duro lavoro per guadagnare quanto serve per il mantenimento della casa di Kalimoni e per le spese della scuola: perché il sogno di Irene è che tutti i bambini frequentino la scuola. Si risparmia piuttosto sul cibo, ma non sull'istruzione.

In breve tempo i bambini accolti superano il centinaio. Aumentano le spese ed Irene non ce la fa più. A questo punto, nel 1995, avviene una sorta di miracolo: Irene viene all'OPAM, ci parla dei "suoi" bambini. Portiamo a conoscenza sul giornale la sua storia: tante persone di buona volontà accolgono il nostro appello a sostenere i bambini di Kalimoni mediante le adozioni a distanza. Grazie alla loro

generosità il progetto di Irene è salvo.

Tra i tanti che bussano alla porta della casa-famiglia arriva un giorno un gruppo di 23 bambini e ragazzi, che sono riusciti a fuggire dalla loro terribile condizione di bambini soldato. Nove di loro sono i protagonisti della nostra storia. Ma occorre fare un passo indietro, per inquadrare il drammatico problema dei bambini soldato. Le regioni meridionali del Sudan sono state per anni teatro di sanguinose guerre civili per l'indipendenza del Sud-Sudan: la prima (1955-1972) animata dal movimento Anya Nya, la seconda (1983-2005) dall'Esercito Popolare di Liberazione del Sudan (SPLA). Gli uomini della SPLA (Sudan People's Liberation Army) inizialmente furono accolti dalla popolazione con entusiasmo, come dei liberatori. Ma ben presto la gente si dovette ricredere di fronte alla loro prepotenza e alle violenze commesse. La guerra divora gli uomini. C'è bisogno di forze fresche, a buon mercato. Nella cittadina di Chukudum i militari prendono tantissimi bambini e ragazzi, promettendo di portarli a studiare in Etiopia. In realtà li portavano in Etiopia per addestrarli alla vita militare:



il loro destino sarebbe stato quello di bambini soldato.

Il viaggio verso l'Etiopia dura quasi quattro mesi, quattro mesi di marce per coprire 1.500 km. a piedi attraverso la savana, guadando fiumi, affrontando il pericolo degli animali feroci e degli uomini. Parecchi bambini muoiono durante il percorso: per il colera, la malaria, la febbre gialla, la fame, i combattimenti... Arrivati in Etiopia tutti i ragazzi dovrebbero essere smistati nei campi profughi ma la SPLA, eludendo il controllo della Croce Rossa Internazionale e delle Nazioni Unite, ne avvia molti nei campi di addestramento militare in zone molto remote. Qui la vita è difficilissima, molti bambini raccontano di fatiche inaudite, di terrore, di umiliazioni, di abusi di ogni genere.

Dopo cinque anni di questa vita, in Etiopia c'è un colpo di stato: la SPLA e tutti i Sudanesi sono cacciati. Inizia così il viaggio di ritorno verso il Sudan, viaggio ancor più difficile: vengono bombardati dall'esercito governativo sudanese e molti di loro soccombono. Giunti nei pressi dei loro villaggi di origine, con l'aiuto di alcuni soldati un gruppetto di 23 ragazzi riesce a scappare e trova rifugio nel campo profughi di Kakuma in Kenya. Da qui vengono affidati, grazie all'intervento di persone amiche, alle cure della casa-famiglia di Kalimoni.

“Non è stato facile reinserire questi ragazzi ad una vita normale, ci racconta Irene al suo rientro dal Kenya dove ogni anno va per seguire il suo progetto. Erano arrivati pieni di rabbia, alcuni di loro, partiti piccolissimi, tornavano grandicelli avendo visto e praticato solo violenza. Con la scuola erano tutti in ritardo, ma sono stati tutti aiutati con l'inserimento in scuole private dove venivano curate soprattutto le ferite psicologiche che li bloccavano. All'inizio avevano serie difficoltà di apprendimento, tanti erano i traumi da metabolizzare; avevano bisogno di pace e di amore. Pian piano la scuola e la Casa Famiglia diventarono i loro luoghi sicuri”. Nove di loro, che mostravano particolari capacità scolastiche, furono avviati agli studi superiori grazie all'aiuto triennale della sezione OPAM di Orbetello. Sono riusciti a conseguire un diploma ed oggi tutti hanno trovato un lavoro in Sud-Sudan. Sono loro, che vorrei chiamare per riconoscenza verso i loro benefattori “I ragazzi di Orbetello”, i protagonisti di questa storia. Per ovvi motivi di privacy li indicherò con iniziali di comodo.

A. : era orfano di padre quando fu preso dai soldati della SPLA. Lo avevano convinto che la guerra civile fosse giusta, combattuta per ribellarsi al governo



sudanese che voleva tutti i sud-sudanesi analfabeti: voleva vincere per andare a scuola. Oggi è riuscito a vincere la sua guerra all'ignoranza e lavora come impiegato.

B. : suo padre fu ucciso durante un conflitto tra la sua tribù e la SPLA. Per lui la guerra è un fatto normale, l'ha vissuta da sempre; combattere era un dovere indiscutibile. Oggi è cambiato il corso della sua storia: si è diplomato ed è insegnante di scuola elementare.

C. : anch'egli, privato del padre ucciso in un conflitto tribale, fu costretto a diventare soldato SPLA da bambino: aveva 9 anni. Era magro, veloce, coraggioso, un ottimo elemento per la guerriglia. Oggi è un ottimo insegnante.

D. : è l'unica donna di questo gruppo. Orfana di madre, fu rapita dai soldati della SPLA ancora bambina, fu abusata, ha vissuto a lungo in un campo profughi in Etiopia. Oggi cerca di dimenticare il suo passato grazie anche ad un buon impiego lavorativo.

E. : la madre fu uccisa in un attacco dei soldati governativi. Condanna la condotta della SPLA che gli ha rubato l'infanzia, ma anche coloro che gli hanno ucciso la mamma. Ricorda il viaggio verso l'Etiopia come un periodo lunghissimo e terribile della sua vita: ricorda che per segnalare i punti strategici per orientarsi nel cammino usavano le ossa dei loro amici morti. Oggi, grazie agli studi, è riuscito ad inserirsi nel mondo del lavoro.

F. : orfano di padre, è stato gravemente ferito dallo scoppio di una bomba. Rimessosi, oggi ricopre un ruolo importante nel campo della scuola.

G. : è stato prelevato da casa, dove viveva con la nonna, dalle milizie della SPLA. Ricorda la vita passata nei campi di addestramento come una vita disu-





mana, l'addestramento era massacrante per la sua giovane età. Oggi è un pubblico impiegato.

H. : non avendo i genitori è stato facile preda dei soldati della SPLA. Ricorda che gli era stato comandato

di uccidere i feriti anche se chiedevano solo un po' d'acqua. Oggi ha un buon lavoro.

I. : orfano di entrambi i genitori sin da bambino. I ricordi di quel periodo ancora oggi lo tormentano. Si è diplomato e si dedica con passione ad aiutare chi si trova ad affrontare le sue stesse difficoltà.

Questi sono solo accenni di storie terribili, storie di bambini sfortunati, ma che nella loro sfortuna hanno incontrato persone che li hanno aiutati, che sono diventate ancore di salvezza a cui aggrapparsi, in primo luogo Irene, col suo cuore grande e la sua fiducia nella Provvidenza davvero smisurata. Ma anche persone per loro sconosciute, come voi benefattori dell'OPAM, ma capaci di amore. Grazie a voi hanno potuto studiare e cercare di recuperare una parte di vita che era stata loro rubata. Pur non dimenticando il loro terribile passato, ora possono sperare in una vita degna di un essere umano e rendersi utili per chi è in difficoltà.

Non per tutti infatti la storia è stata a lieto fine. Sono migliaia i bambini soldato uccisi o mutilati, migliaia quelli che in tanti modi si lasciano morire per sfuggire agli incubi della violenza subita e fatta, migliaia quelli che ancora combattono guerre di cui nessuno ha interesse a parlare per coprire con complici silenzi nefandezze di ogni genere. Bambini di ieri e purtroppo di oggi. Se è vero che nella sola Africa ci sono tuttora 120.000 bambini soldato.

Letizia Custureri



opamnovembre2010

AVVISO IMPORTANTE

Si avvertono i benefattori che, a partire dal
1° novembre 2010,

**sono cambiate le coordinate
del nostro conto corrente bancario UniCredit.**

Il nuovo codice IBAN è:

IT 50 A 02008 05207 000401385075

Il nuovo codice internazionale BIC SWIFT è:

UNCRITM1708

Tremedal, Brasile: alfabetizzazione e educazione alla salute per 300 famiglie

Cari benefattori e amici dell'OPAM, grazie al vostro aiuto il progetto "Educazione alla salute nelle aree rurali" di Tremedal (Prog.1729/ dicembre 2008) della durata di 2 anni è terminato nel settembre 2010.

Abbiamo coinvolto circa 300 famiglie di 4 fra i villaggi più poveri ed abbandonati di un'area situata in un territorio semidesertico nel Nord Est del Brasile. Meno di due dollari è il reddito medio giornaliero pro-capite, 40% la percentuale di analfabeti adulti, molti dei quali affetti da alcolismo. Mancano le strade, l'acqua, l'energia elettrica. Oltre metà delle famiglie sono prive di servizi igienici: ci si lava nelle tinozze di acqua verdognola portata a casa a dorso di asinelli e si provvede alle necessità personali nel boschetto vicino. L'area è definita "il poligono della siccità", perché a sei mesi di piogge succedono sei mesi di siccità assoluta, che distrugge i raccolti ed obbliga molti ad emigrare.

Per combattere l'analfabetismo e le malattie che ne derivano si è proceduto per fasi successive: ognuna delle famiglie coinvolte è stata visitata per censirla e verificarne la situazione igienico-sanitaria; i risultati sono stati quindi discussi con i responsabili municipali dell'assistenza sociale; contemporaneamente si è realizzato un primo corso trimestrale di alfabetizzazione per adulti; nel villaggio di Agreste si è ristrutturata una sala da utilizzarsi per scuola di formazione e cappella, con servizi igienici, realizzando anche una cucina comunitaria; in



essa si sono tenuti gli incontri formativi su medicina preventiva, educazione dei figli, diritti e doveri degli individui: sei incontri a scadenza quindicinale con dinamiche di coinvolgimento e test valutativi diretti prevalentemente alle madri (in base al principio che "chi educa una donna educa una famiglia") che si sono assunte l'impegno di diventare formatrici trasmettendo quanto appreso alle rispettive comunità. A questo punto l'équipe responsabile della conduzione del Progetto ha nuovamente visitato durante il giorno ognuna delle 300 famiglie per verificare e consolidare il lavoro delle donne-formatrici, mentre alla sera si è completato il corso di alfabetizzazione iniziato l'anno precedente; infine da luglio a settembre 2010 si sono tenuti altri sei incontri formativi sulla prevenzione delle malattie infettive e parassitarie, sull'igiene della persona e della casa, e su nozioni basilari di pronto soccorso.

Sebbene nel preventivo non avessimo tenuto conto dei costi di manutenzione dei mezzi di trasporto (un'auto ed una moto con cui abbiamo percorso centinaia di chilometri su strade terribili) e benché la svalutazione subita dall'Euro rispetto al Reale ne abbia ridotto il potere d'acquisto, abbiamo anche realizzato un muro di recinzione che non era stato previsto della scuola-cappella, così da impedire che venisse danneggiata. Ciò è stato possibile per la buona volontà di tante persone che hanno offerto la manodopera e dei relatori, che sono intervenuti gratuitamente agli incontri formativi.

Con il vostro contributo abbiamo dunque realizzato una piccola struttura, utile anche nei prossimi anni, abbiamo raggiunto villaggi lontani ed offerto una formazione essenziale a 300 famiglie. Che Dio benedica chi ha reso possibile tutto questo.

*Don Gabriele Fantinati
(Prete diocesano Fidei donum)*



L'esempio trascina

Cara OPAM, sono andata in pensione a settembre, dopo 35 anni di "onorato servizio" come maestra elementare. Nel mio amato e bellissimo lavoro ho cercato non solo di insegnare "a leggere, a scrivere e a far di conto" (come si diceva una volta), ma anche ad amare Gesù, Maria, l'Italia e il nostro prossimo, cercando soprattutto di far crescere i miei alunni buoni e onesti cittadini con l'esempio, cosa che vogliono i nostri giovani.

Ricordandomi sempre di ciò che diceva il nostro caro e santo Don Carlo: "Insegnagli a pescare", è stato per me, maestra, "obbligatorio" aiutare altri maestri; per cui il regalo del pensionamento da parte delle colleghe ho voluto che fosse destinato al Progetto 1803, stipendio a due insegnanti africani per un anno, sicura che ne verrà un gran bene per tanti (anche per me e famiglia, perché "il Signore premia chi dona con gioia" ed io l'ha fatto con tanto amore e tanta gioia).

Se volete, pubblicate la mia lettera, anche riducendola, perché come diceva il caro S. Giovanni Bosco: "Fate il bene e fatelo sapere"... e questo semplicemente per invitare a imitare i buoni esempi e non i cattivi, che ci propinano in tanti!

Vi saluto tutti con affetto e stima, sempre al vostro fianco, anche se da lontano.

N.B. Se pubblicate, mettete solo le iniziali: non sono in cerca di pubblicità!

V. F.

Questa lettera, dal sapore d'altri tempi, fa bene al cuore perché ci rivela la bontà nascosta che c'è in tante persone, che non si accontentano di insegnare, ma praticano ciò che insegnano. Grazie, cara "Signora Maestra" (come chiamavamo un tempo le nostre insegnanti elementari) perché a tante insegnanti come Lei siamo debitori, oltre che dei primi rudimenti del sapere, anche di tanti semi di bontà e di fratellanza che con fiducia avete seminato nei nostri cuori.

A.M.

OPAM in blues a Milano

Sabato 23 ottobre scorso gli amici dell'OPAM di Milano hanno organizzato, presso "La casa di ALEX", un circolo della zona Niguarda di Milano, una serata musicale con brani blues, soul e



rock 'n' roll. Lo scopo: una raccolta di fondi per sostenere l'impegno dell'OPAM nel campo dell'alfabetizzazione, ma soprattutto far conoscere l'Associazione a nuovi amici. Per questo Don Aldo è stato presente alla serata. Ci ha illustrato le attività dell'OPAM e ci ha parlato dei problemi del Sud del mondo aiutandoci ad allargare le nostre prospettive e stimolandoci ad un'azione non pietistica ma di vera e fraterna condivisione con i tanti poveri e discriminati della terra.

I gruppi che hanno suonato e il pubblico hanno dimostrato entusiasmo e generosità. Le comprensibili assenze, per l'ora tarda, di molti amici che l'OPAM ha già qui a Milano sono così state ben compensate da chi è intervenuto. C'è stata una notevole attenzione dei presenti alle finalità dell'associazione e una piacevole disponibilità, da parte dei due gruppi che si sono esibiti, i "Monday Blues" e gli "Acoustic Trip & The time Machin", e del comitato de "La casa di ALEX" rappresentato da Roberto Medolago, a replicare gratuitamente l'evento anche in futuro. Chissà: forse potrebbero nascere nuovi gruppi di amici dell'OPAM a Milano.

Noi siamo nati dall'incontro di Fausto Perotti, ex dipendente di ALER Milano, con il fondatore dell'OPAM don Carlo Muratore. Grazie alle doti di pazienza e persuasione tipiche di Fausto, alla sua capacità di tessere relazioni di amicizia, sono stati coinvolti diversi colleghi (ad oggi circa 200). Quest'opera di sensibilizzazione e di conoscenza sta continuando e, da un paio di anni, tentiamo di diffondere anche ad altri cittadini di Milano l'interesse verso l'OPAM. Ce la mettiamo tutta, *col coer in man!*

Ciao a tutti gli amici dell'OPAM.

*Sonia Zicarelli
(Gruppo ALER Milano)*





Grazie, cari amici di Milano, per la piacevole serata che ci avete offerto. Oltre alla bella musica che ci avete regalato, alla passione di tutti i componenti dei due gruppi e di Roberta Cremona, la splendida "voce" dei "Monday blues", mi ha colpito il clima di simpatia e il calore dimostrato a me e alla causa dell'OPAM. Desidero ancora ringraziarvi uno ad uno, in particolare il direttivo de "La casa di Alex che ha generosamente ospitato l'evento e quanti hanno contribuito in vario modo al successo della serata.

A.M.

I Quattro Beniamino

Le favole fanno volare. Se non si vola si rischia di razzolare... E razzolare non è un bel vivere! Silvia Nadalini ci aiuta in questa nostra umana avventura. Affascinata da questo tipo di comunicazione, dopo "Il Baobab", la sua prima fiaba pubblicata nel 2007, dà ora alla luce "I 4 Beniamino", un viaggio nella terra dei sogni, a cui si approda solcando i mari e attraversando deserti sconfinati, seguendo un filo ideale che ci porta a scoprire il tesoro nascosto. Silvia non ci vuol portare fuori della realtà, ma introdurre nel suo cuore pulsante, perché le favole devono volar via e vivere. Anche i libri che contengono le favole devono renderci migliori di quello che siamo. Ed ecco che la favola è diventata un libro di 72 pagine, prendendo corpo attraverso una storia di amicizia, integrazione e solidarietà, tra l'autrice e il mondo della scuola. E' infatti il prodotto di un piccolo miracolo, perché nato dal coinvolgimento di

ragazzi diversamente abili dell'Istituto Tecnico Commerciale e Turistico di Porto Viro (Rovigo) e i loro compagni di classe, in un percorso didattico sapientemente guidato da insegnanti, vere educatrici, che hanno portato i ragazzi a diventare co-autori di questo libro stimolante.

Il tutto in una prospettiva di condivisione dei doni che ciascuno mette a disposizione degli altri con un fine di solidarietà. Perché il libro è offerto da Silvia come contributo suo e dei suoi amici di percorso, per realizzare un progetto OPAM. Una fiaba che può compiere il miracolo di far volare e giungere lontano il nostro cuore e il nostro aiuto, là dove altri ragazzi e i loro insegnanti attendono di poter anch'essi scrivere le loro favole e farle volare fino a noi.

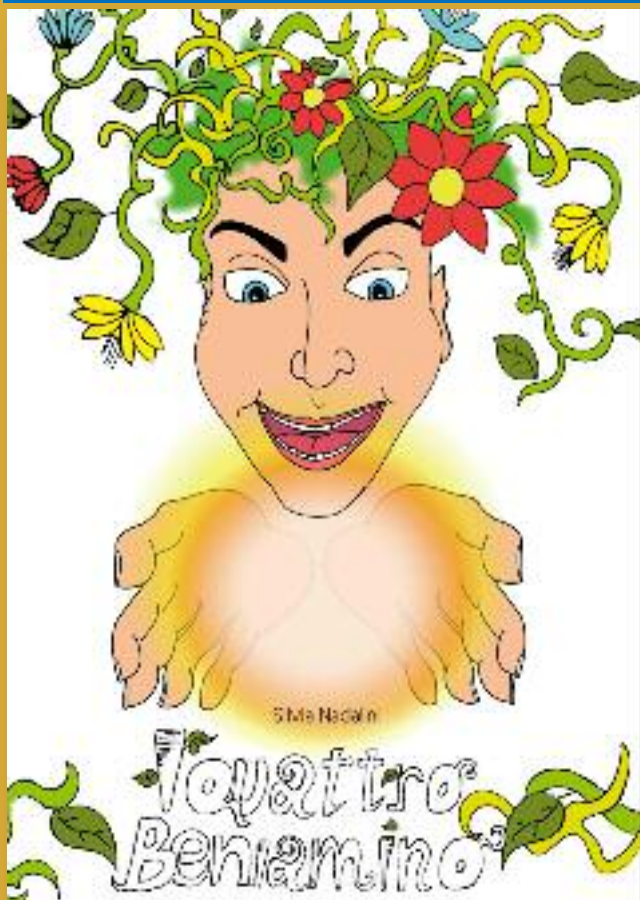
Mi associo a quanto dice nella presentazione la Prof. Daniela Boscolo che ha curato la parte didattica sperimentale del libro: "Ringrazio Silvia per l'opportunità concessa ai miei studenti "speciali" di poter fare qualcosa di utile per altrettanti bambini e ragazzi "speciali" nel mondo". E con lei chi ha creduto e condiviso il suo progetto, l'illustratore Marco La Cascia e l'editore Paolo Spinello.

A.M.



da sinistra: Prof. Maria Antonietta Marangoni, Editore Paolo Spinello, Prof. Daniela Boscolo, Prof. Genny Ruzza, Alessandro Cristian, Dott. Silvia Nadalini, Maura Veronese Assessessore alla Cultura, Elisa Cappelli Presidente della Biblioteca di Porto Viro durante la presentazione del libro nell'ambito della XI^a Festa del Libro del Comune di Porto Viro

Dopo il successo de "IL BAOBAB" un nuovo libro di SILVIA NADALINI A SOSTEGNO DEI PROGETTI OPAM



Un viaggio nella terra dei sogni, a cui si approda solcando i mari e attraversando deserti sconfinati ma soprattutto seguendo una mappa che svela dov'è il tesoro nascosto:

"Beniamino aveva capito che l'amore non si può trattenere, ma si può solo dare ... e che quando si dà e si condivide, l'amore si moltiplica".

- **Un'idea regalo di Natale** per voi, per i vostri figli e per i vostri amici.
- **Per gli insegnanti** un prezioso sussidio didattico

Illustrazioni originali di Marco La Cascia
Prezzo di copertina **10€**

Potete richiederlo all'OPAM
o acquistarlo on line:

<http://www.libreria-apogeo.it/public/it/233-quattro-beniamino.asp>

COME FARE UNA DONAZIONE

Versamento intestato a O.P.A.M. mediante:

- conto corrente postale **749010**
- bonifico bancario UniCredit
IBAN: IT 50 A 02008 05207 000401385075
BIC SWIFT per bonifici dall'estero:
UNCRITM1708
- per offerte dalla Svizzera **CCP 69-51-6**
- pagamento on-line sul sito **www.opam.it**

LA SUA DONAZIONE È FISCALMENTE DEDUCIBILE

Conservi la ricevuta della sua offerta: potrà utilizzarla con la prossima dichiarazione dei redditi nei limiti previsti dalla legge in quanto l'OPAM è una ONG e una ONLUS.

PRIVACY

La informiamo che i suoi dati saranno utilizzati esclusivamente per inviarle il nostro giornale, informazioni sulle nostre attività e ringraziamenti per eventuali donazioni. Essi saranno custoditi presso i nostri archivi informatici. Lei ha diritto ad accedere liberamente alle informazioni che la riguardano per aggiornarle e modificarle rivolgendosi al responsabile presso la nostra sede (L. 675/96 – Art. 7 Dlgs 196 del 30.6.2003).



VUOI CONTATTARCI?

OPAM: Via Pietro Cossa, 41 - 00193 Roma • telefono **06-32.03.317/318/320** • fax **06-32.03.261**
e-mail segreteria@opam.it • sito web www.opam.it • cod. fiscale **80192470583**